

Misericordia e Verità in *Amoris Laetitia*: un percorso per il bene possibile

Report dell'incontro di Domenica 26/05/2024 presso la Parrocchia S. Magno

Il Servizio Diocesano per l'Accoglienza dei fedeli separati (SDAFS) e l'Ufficio Diocesano Famiglia e Vita hanno promosso un ciclo di due incontri di formazione rivolti a sacerdoti, religiosi/e, operatori pastorali, fedeli e a quanti hanno a cuore il bene della famiglia. Dopo il primo incontro tenutosi presso la Parrocchia Madonna dello Sterpeto in Barletta il 14 aprile 2024, il secondo si è tenuto il 26 maggio presso la Parrocchia S. Magno in Trani.

Obiettivi formativi di questo percorso sono stati: 1) Sensibilizzare i partecipanti a discernere ed abitare i luoghi delle fragilità matrimoniali; 2) Fare il punto sulla pastorale dei separati, dei divorziati e di coloro che sono passati a nuova unione; 3) Favorire un discernimento attento e un accompagnamento permanente nell'azione pastorale della comunità diocesana dei futuri sposi, verso una maggiore consapevolezza del sacramento del matrimonio, da compiere come scelta libera, responsabile e ponderata per "prepararsi alla vita matrimoniale".

L'incontro del 26 maggio dal titolo "Misericordia e Verità in *Amoris Laetitia*: un percorso per il bene possibile", ha visto alternarsi testimonianze e riflessioni di sacerdoti e laici. L'Arcivescovo Mons. Leonardo D'Ascenzo ha dato inizio ai lavori con la preghiera di invocazione allo Spirito Santo seguita da una riflessione sul passo evangelico di Lc 15,4-7 sottolineando come le parole "misericordia" e "verità" siano state usate da Papa Francesco durante l'ultima Assemblea della Conferenza Episcopale Italiana. A "misericordia" e "verità" il Papa fa riferimento come ad una logica estensibile non solo a situazioni difficili, ma applicabile a tutti i cammini nella Chiesa. E' bello e più motivante per gli operatori pastorali e per la Chiesa tutta che misericordia e verità vadano insieme, anche se apparentemente sembrano due realtà opposte.

Don Emanuele Tupputi, responsabile SDAFS, successivamente è passato ad illustrare l'immagine del Buon Pastore dell'artista S. Koeder riportata sull'opuscolo distribuito ai partecipanti ad inizio lavori. Il dipinto evidenzia un pastore come figura centrale che porta sulle spalle la pecora smarrita, tenendola ben stretta con le mani in modo che i due visi si accostino. Sullo sfondo si vedono delle orme a rappresentare l'insistente ricerca che il pastore ha fatto della pecora smarrita ed il cespuglio più in là manifesta il superamento delle difficoltà incontrate nel cercarla. E' comunque un momento di gioia e di festa: farfalle sgargianti che svolazzano, amici e vicini sorridenti che cantano e suonano. Gli stessi colori prevalenti, giallo e rosso, esprimono affettività, calore e gioia. L'idea che si coglie nel guardare il dipinto è la capacità di accogliere, accompagnare, discernere ed integrare. La Chiesa, operando accoglienza, diviene Chiesa samaritana, capace di evitare giudizi, capace di fare un sano discernimento pastorale, capace di trovare strade e vie possibili, di dare risposte, senza bypassare la norma giuridica e canonica. Don Emanuele ribadisce che Papa Francesco in AL 244 suggerisce che la Chiesa debba creare ponti tra dimensione giuridica e dimensione pastorale. Misericordia e giustizia rispondono ad un bisogno reale. Se il bisogno reale è solo ricevere l'Eucarestia, non è questo il vero obiettivo; bensì è integrare persone che si affacciano alla comunità. Papa Francesco evidenzia l'attenzione e la premura che dobbiamo avere dopo il colloquio al "foro interno" per "i figli più fragili segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta e si trovano in mezzo alla tempesta" (AL291).

Dopo il momento di riflessione sono seguite le testimonianze: prima fra tutte la testimonianza di don Dino Cimadomo, parroco della parrocchia S. Magno in Trani. Egli ha sottolineato alcuni atteggiamenti che egli assume nei confronti del richiedente ascolto. Prima di tutto l'umiltà. La sua postura di fronte all'altro è come porsi davanti ad una terra santa. Il secondo atteggiamento fondamentale è quello di non formulare giudizio. Terzo aspetto: la necessità di non porre limiti al tempo perché per un ascolto vero occorre tempo, necessario ad avviare un percorso. Egli dice che quando si accorge di non riuscire ad andare oltre, chiede aiuto a don Emanuele con il quale si confronta. La sua personale esperienza è stata relativa a due casi concreti che si sono rivolti a lui e che successivamente hanno ricevuto la dichiarazione di nullità matrimoniale. Un primo discernimento, ordinariamente, è operato dal parroco o da un operatore pastorale incaricato dal parroco. Tuttavia, ogni caso è diverso, ogni situazione ha risvolti specifici. Questo servizio impone discrezione e riservatezza. Tante coppie si avvicinano per iniziare un percorso e poi non continuano. Ragion per cui occorre accompagnare nella scoperta di quanto vero possa essere il desiderio di rimettersi in cammino. Occorre accostarsi con sapienza e umiltà a situazioni di fragilità.

La seconda testimonianza è stata portata dalla signora Patrizia, sposata da 13 anni e madre di due figli. Ella ha comunicato che da fidanzati, lei ed il marito, non hanno mai avuto modo di conoscersi bene. Da 27 anni ella è nel cammino neocatecumenale; da sposata, ha frequentato anche il cammino della spiritualità della Tenerezza a cui delle volte ha partecipato anche il marito. In quegli incontri Patrizia ha piacevolmente sperimentato, a suo dire, l'umiltà, la capacità di non reagire con veemenza, lasciando che la coppia guida svolgesse il compito di facilitazione del dialogo tra loro. La sua principale medicina è stata la preghiera, che l'ha accompagnata anche durante il tempo in cui ella si è rivolta al Servizio Diocesano. Quando ella ha ricevuto la comunicazione della nullità del suo matrimonio ha provato una gioia immensa che da anni non provava.

Don Emanuele sottolinea che, spesso come è successo nella storia della sig.ra Patrizia, i casi più frequenti sono legati a situazioni di immaturità psico-affettiva o di incapacità ad assumere gli obblighi essenziali del matrimonio.

E' seguita la testimonianza di don Francesco Lanotte, parroco della parrocchia S. Giuseppe in Trani e responsabile da un decennio della preparazione dei fidanzati al matrimonio a livello cittadino. Egli ha sottolineato che agli inizi di tale percorso mancava un dialogo sulla fede. Dopo una riflessione di due giorni con il gruppo delle coppie guida cittadine ci sono stati dei cambiamenti: la riduzione di alcune figure di esperti e la sostituzione di alcune coppie guida. La novità di questo nuovo percorso di preparazione alla vita coniugale sta nel fatto che si sta passando dalla pastorale del campanile a quella del campanello: cioè dopo gli incontri cittadini, i nubendi si incontrano nelle rispettive parrocchie per vivere fruttuosi momenti di condivisione e testimonianze per 4/5 incontri e/o presso le abitazioni delle coppie affrontando anche temi sulla genitorialità.

Successivamente hanno preso la parola Arcangela Del Curatolo, sottolineando l'importanza del passaggio dal livello cittadino a quello parrocchiale. Frequentare l'ambiente in cui la futura coppia andrà a vivere accresce il senso di vicinanza, di prossimità. Alcuni dei futuri sposi sono già conviventi e con figli. Il gruppo in parrocchia è più piccolo, più familiare, condiviso con il parroco. E' intervenuto anche Savino, il marito, che ha sottolineato l'importanza della Parola di Dio nella formazione dei fidanzati e della sua applicazione nella vita ordinaria. I due coniugi hanno messo in evidenza che alla fine di ogni incontro viene fornita ai nubendi una parola iconica su cui riflettere fino all'incontro successivo. Inoltre per quanto riguarda il post matrimonio, solo qualche coppia si lascia accompagnare nella vita coniugale.

Durante l'incontro è intervenuta una signora di Corato accompagnata dal marito: entrambi, divorziati e sposati civilmente. La signora ha raccontato la loro storia: dopo un percorso di conversione durato due anni, con l'aiuto di un sacerdote che li ha accolti amorevolmente, hanno ricevuto molti benefici, hanno visto una luce e una speranza. La rabbia iniziale per non potersi accostare all'Eucarestia si è stemperata in uno stato di pace e serenità pervenendo ad una fede ritrovata. Dopo tale percorso il parroco stesso, che li aveva seguiti e sostenuti nel cammino, ha proposto loro di inserirsi in un gruppo di sposi. E questo sta producendo frutti di bene tutti e due.

Don Emanuele, dopo le testimonianze, precisa l'importanza nelle situazioni di fragilità matrimoniali o di nuove unioni: divorziati e risposati civilmente verificare la situazione di un precedente matrimonio religioso mediante il servizio diocesano o un esperto in materia canonica al fine di accertarsi se ci sono elementi utili per un eventuale dichiarazione di nullità matrimoniale. E' stata evidenziata anche l'importanza di compiere un autentico percorso di accompagnamento e discernimento pastorale e giudiziale in vista di un'integrazione di quelle situazioni di fragilità matrimoniale all'interno della comunità cristiana. Infine, è stata messa in evidenza l'importanza di una formazione spirituale; sia le singole persone che le coppie vanno illuminate, educate ed accompagnate anche se vivono una situazione irregolare e desiderano accostarsi all'Eucarestia o intraprendere un cammino di fede. Nell'occasione è stato distribuito ai presenti un piccolo sussidio pastorale con brevi indicazioni da seguire sull'accompagnamento, discernimento e integrazione alla luce del capitolo 8 di Amoris laetitia.

Don Francesco Lanotte, al termine dell'incontro, riprendendo la parola ha ringraziato tutti i presenti per la qualità del tempo vissuto durante il momento di confronto e nel contempo ha aggiunto una riflessione: la comunità ecclesiale deve fare attenzione ai sacramenti, non come traguardo, ma come mistero. Come pastore egli espresso la necessità di linguaggi nuovi che facciano riscoprire ai fedeli e ai futuri sposi che il matrimonio è un dono prezioso. A tal proposito, Gaetano suggerisce che per fidanzati e conviventi non basta dare consigli, suggerimenti, ma occorre creare un cammino condiviso, partendo dalle narrazioni personali. Per vivere l'ascolto ci vuole una certa attitudine, che può permettere di cogliere il modo di esprimersi, di comunicare con l'altro. Per Gaetano è necessario riscoprire un percorso di fede catecumenale per formare una retta coscienza.

Arcangela e Gaetano Dell'Aquila